

Cinque ore di faccia a faccia per un «vertice senza fanfare»
Il presidente Usa ottimista:
«Non parliamo con un avversario»

Le due superpotenze affrontano insieme la prima grave crisi del dopo guerra fredda
Il nuovo ruolo delle Nazioni Unite

Fermare Saddam evitando la guerra

Bush e Gorbaciov alla ricerca di un accordo sul Golfo

La conferenza internazionale. Un nuovo mandato all'Onu per fermare Saddam? Da cinque ore di summit più venite molto se l'uno e l'altro degli interlocutori è pronto a fare e ascoltare proposte. «Non è ad un avversario che parliamo oggi», dice Bush, aggiungendo che questo «vertice di lavoro, senza fanfare», potrebbe plasmare il mondo negli anni a venire.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIGMUND GINZBERG

HELSINKI Via libera ad una conferenza internazionale sul Medio Oriente, sia pure con formula ancora da precisare? Un nuovo più elastico ed ampio mandato di Usa e Urss insieme a Parez de Cuellar perché vada avanti nello sforzo negoziato, come hanno fatto intendere gli americani? Una mediazione dell'Urss, magari con Shevardnadze che vola a Baghdad portando un ultimatum e insieme una via d'uscita per Saddam Hussein? Uno degli obiettivi del vertice, spiega Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Bush, «era quello di far perdere un po' di sonno a Saddam Hussein e le sue mosse di queste ore confermano che, se non si può ancora parlare di una vera e propria marcia indietro, siamo di fronte a un Hussein che sta cercando una strada per uscire dal dilemma in cui si trova». L'inseguimento del Cremlino e l'insediamento del ministro della Casa Bianca ha giudicato come una del-

le possibilità concrete? Da cinque ore di summit possono venire tante cose. Soprattutto se i protagonisti sono disposti a proporre ed ascoltare proposte, a passare in rassegna tutte le possibilità senza essere paralizzati da timore che l'altro lo voglia incassare. Questo timore era aleggiato, inconfessabile, staccante più o meno in tutti i vertici precedenti, anche quelli conclusi con i risultati più clamorosi. Stavolta si è avvertito meno, anche perché vedevano anche fare a meno di potersi questa fosse stata la musica di fondo. «Domani parleremo non con un avversario, ma con il leader di un Paese con cui pensiamo che avremo relazioni sempre più produttive», ha voluto dire Bush rivolgendosi agli americani riuniti ad un ricevimento all'Ambasciata Usa.

«di lavoro» e non più soprattutto «di immagine», finalmente un incontro «lutto sostanza» e «spoco colore». Bush ha detto che questo vertice avrà «una nuova era negli affari mondiali», e viene in un momento critico, in un momento in cui le azioni che decidiamo possono plasmare questo nuovo mondo per gli anni a venire. Tanto è l'accento sull'incontro di lavoro che Baker e Shevardnadze hanno «continuato a discuterne a distanza in queste ultime ore, anche quando i due rispettivi presidenti, Bush e Gorbaciov, stavano ormai per sbarcare in Finlandia. Da Mosca Shevardnadze ha rilanciato sul tema della conferenza internazionale, che quello di mediazione sovietico. Sono pronto ad andare in Irak anche domani se necessario». Dall'Arabia il segretario di Stato Baker aveva riaperto il discorso dicendo che «gli Stati Uniti non hanno mai escluso una conferenza internazionale», solo «sarebbe un errore legare in questo momento il nodo del Golfo e quello del conflitto arabo-israeliano». Al che Shevardnadze gli ha mandato a rivelare che Mosca non ha alcuna intenzione di pretendere un tale collegamento nell'immediato: l'idea sovietica, ha precisato, è una conferenza «in tre fasi distinte, una prima fase in cui si affronta la vicenda del Golfo, mentre solo in fasi successive si prendono in considerazione il conflitto israelo-palestinese e quella in Libano. Nel ricono-

scere che Baker «entusiasmo» sul ruolo dell'Onu, e in particolare del suo segretario generale, si era diffuso, alla vigilia della partenza di Bush da Washington il suo consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft. Su questo Gorbaciov non può che essere d'accordo, era stato lui il primo a parlare di embrione di «governo mondiale» nelle Nazioni Unite. I sovietici hanno detto chiaro e tondo che anche per loro il primo di qualsiasi conferenza internazionale restano i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu con diritto di veto. Ma aggiungono che, perché la ricerca di una soluzione negoziata possa funzionare davvero, bisogna che nel consesso internazionale che se ne occupa siano rappresentati almeno tutti gli arabi (ora in Consiglio di sicurezza c'è solo lo Yemen). Shevardnadze ha anticipato che Gorbaciov proporrà a Bush di accentuare il ruolo che può essere svolto dagli arabi nella soluzione della crisi. «C'è la ne-

cessità di unire le forze con cui l'Urss ha buoni rapporti con quelle con cui hanno buoni rapporti gli Usa», ha detto.

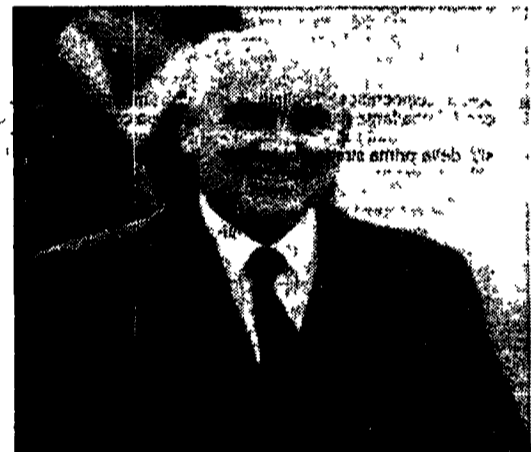
E da una parte e dall'altra si fa capire che l'intenzione non è solo di scambiarsi proposte ma anche di concludere un'intesa. Sull'Air Force One che lo portava da Washington a Helsinki, un nuovissimo Jumbo super-attrezzato che sostituisce i vecchi aerei presidenziali che vanno in pensione dopo

quarto di secolo di onorato servizio. Bush, nel rispondere ad una domanda al volo sul se avrebbe chiesto a Gorbaciov di mandare truppe sovietiche in Arabia aveva detto «Non ho in progetto di farlo, ma certo parlerei di un vasto arco di interesse di cooperazione».

Una presa d'atto del fatto che, qualunque siano le conclusioni operative del vertice, Bush e Gorbaciov ne usciranno su una posizione comune, dalla stessa parte per quanto riguarda questa crisi, è sembrata venire dallo stesso Saddam Hussein, che, dopo avere l'amicizia tradizionale con l'Urss, tentando contrapporre Mosca a Washington, nel suo messaggio tv di ieri ha messo i due leader esattamente sullo stesso piano. Come se fosse riassegnato a trattare con tutti e due insieme o a far la guerra a tutti e due insieme.



In alto, George Bush dal presidente finlandese Mauno Koivisto; a lato, il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov



essere legali e basate sulle risoluzioni dell'Onu. Il summit darà ad entrambe le parti l'opportunità di concordare su questo punto. Il ministro sovietico non ha escluso che si possa far ricorso al Comitato militare del Consiglio di sicurezza e ha ammesso che «ne l'Urss né gli Usa hanno una soluzione bell'e pronta per affrontare la vicenda del Golfo». Forse Shevardnadze ha colto nel segno. Tutto si decide stamane tra i due presidenti E, «se sarà necessario», il ministro sovietico ha annunciato di essere disposto ad andare anche a Baghdad. Come mediatore? Può anche darsi. Sebbene l'Urss rilanci ancora una volta la proposta della Conferenza che potrebbe tenersi in tre fasi: prima discutere del Golfo, poi della Palestina e infine del Libano. Ha detto Shevardnadze: «Non bisogna temere la conferenza. Prontissimo bisogna aver paura delle conseguenze di un conflitto. Che sarebbero terribili».

Il presidente sovietico: «Sarà un confronto importante»

Gorbaciov: «È importante incontrarsi di persona con Bush per confrontare le rispettive posizioni». La preoccupazione di «difendere l'andamento positivo di questi tempi nel mondo». Shevardnadze ribadisce: «Tutte le operazioni nel Golfo devono essere legali e basate sulle risoluzioni dell'Onu» e aggiunge «se è necessario andrò a Baghdad». Nessuna replica sovietica al «messaggio» di Saddam.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO

HELSINKI Il colpo ad effetto di Saddam Hussein non ha turbato più di tanto il clima del vertice. Terzo protagonista di Helsinki, il messaggero del dittatore iracheno, giunto in diretta tv, è stato ascoltato da Gorbaciov nella residenza dell'ambasciatore sovietico dove il capo del Cremlino era giunto circa un'ora prima con tutta la delegazione. Nessun commento da parte sovietica all'appello-minaccia rivolto da Saddam, all'invito giunto da Baghdad a lasciare perdere le aduazioni americane, a tornare ad essere in pieno una gran-

de nazione amica degli arabi. Alla vigilia dell'incontro di stamane con Bush, Gorbaciov e i suoi uomini non hanno voluto impegnarsi in uno scambio inopportuno di messaggi con l'uomo che sta turbando il processo di costruzione di quel nuovo ordine mondiale a cui entrambi i presidenti hanno fatto riferimento mettendo piede in Finlandia. Il presidente sovietico, giunto ad Helsinki in perfetto orario sul programma (17.40, ora italiana) ha parlato per pochi minuti dalla tribuna predisposta per gli ospiti, dalla quale aveva pro-

nunciato il suo discorso d'arrivo sei ore prima il presidente degli Usa Gorbaciov ha ricordato la richiesta della Casa Bianca per un incontro da tenersi in un «momento cruciale proprio quando è molto importante confrontare le nostre mosse politiche e a collaborare per difendere il positivo andamento degli affari mondiali ed essere certi che non possa essere interrotto da alcun avvenimento». Gorbaciov ha confessato di essere molto colpito dallo stato di riavvicinamento che gli ringraziamenti di maniera è stato significativo la sottolineatura che Gorbaciov ha compiuto sul valore del vertice-lampo.

Il presidente sovietico ha confermato i temi del «vertice» ma soprattutto ha chiarito le ragioni della sua convocazione. Il Cremlino ha convenuto che fosse necessario «incontrarsi di persona» anche se non mancano continuamente altri modi di contatto tra i due presidenti. Gorbaciov ha rivelato che i contatti sono frequenti, per telefono e per lettera ma ha precisato che «è necessario incontrarsi e discutere l'acuta crisi del Golfo Persico e una serie di altri problemi». Il presidente dell'Urss non ha aggiunto altro e davanti all'ingresso della propria sede diplomatica, accolto da una grande folla che lo ha applaudito, ha soltanto augurato successo al «vertice». Con il presidente Bush «abbiamo un grande lavoro da compiere», ha ricordato. Nessuna anticipazione su una risposta sovietica ad eventuali pressioni di Bush per un coinvolgimento più diretto, forse anche militare, nella gravissima crisi del Golfo.

Ieri sera gli analisti dell'Izvestia, il giornale del parlamento dell'Urss, notoriamente molto vicini alle posizioni di Gorbaciov, hanno insistito nell'assegnare al Cremlino solo ed esclusivamente un ruolo politico. «Sarà dunque questa la politica a quegli ambienti della Casa Bianca che ancora ieri ipotizzavano un trascinamen-

to dell'Urss accanto agli Usa in cambio magari di un massiccio impegno americano per aiutare il traumatico avvio della riforma economica, di scena già all'indomani di Helsinki nell'aula del parlamento sovietico. Tutte le anticipazioni di fonte sovietica ieri hanno puntato nell'esclusione di forza da parte del Cremlino. Sarebbe, hanno fatto capire gli uomini dell'entourage di Shevardnadze, una sconsigliata dell'intera politica estera dell'Urss. Del

La first lady Bush: «Nel Maine non era vacanza»



La first lady americana Barbara Bush (nella foto) ha detto ieri la sua armo ad Helsinki non sarebbe stato giusto se il marito, durante la crisi del Golfo, fosse rimasto sempre chiuso nella Casa Bianca in ostaggio di quel ombra indiviso che è Saddam Hussein. Giustificando il marito che in queste settimane è rimasto a Kennebunkport, nel Maine, la signora Bush ha detto che il presidente «ha trascorso il soggiorno praticamente sempre al telefono». Barbara Bush si è detta contenta di incontrare nuovamente Raisa Gorbaciov.

In Finlandia rubata ieri una tonnellata di esplosivo

La polizia non ha fornito molti particolari sull'accaduto. Si sa solo che l'esplosivo è stato rubato a Jaunakkala, nei pressi del confine tra la Finlandia e l'Unione Sovietica. Le forze dell'ordine non intendono modificare le misure prese per garantire la sicurezza del vertice.

Nessun giornalista iracheno a Helsinki

Nonostante il vertice di Helsinki sia dedicato alla crisi mediorientale innescata dall'invasione del Kuwait, nessun giornalista iracheno ha chiesto l'accredito per seguire i lavori. Gli organizzatori hanno reso noto che sono 2500 i giornalisti di ogni parte del mondo che seguiranno l'ottavo summit tra Usa e Urss ma che tra questi non vi è alcun rappresentante della stampa di Baghdad. «Se vi fosse una richiesta», hanno aggiunto, «l'accoglieremo con favore».

La stampa di Baghdad ignora il summit

Gorbaciov e Bush ieri le fonti del ministro dell'Informazione iracheno hanno invece ribadito che «esiste il cinquanta per cento di possibilità che gli Stati Uniti attacchino e il cinquanta per cento che non lo facciano». Gli iracheni, nel primo come nel secondo caso, si dicono certi di uscire vincitori.

Magliette con il nome di Gorbaciov sbagliato

Il ministero degli Esteri finlandese è stato costretto ieri a presentarsi le proprie scuse per l'erronea trascrizione del nome di Gorbaciov nella stampa. Il ministro ha spiegato che le magliette e gli ombrelli omaggio che vengono distribuiti ai partecipanti del vertice. Nella traslitterazione dei nomi sovietici dall'alfabeto cirillico a quello latino in Finlandia viene seguito il sistema inglese e Gorbaciov si scrive normalmente «Gorbachev». Sulle tremila magliette ricordo e sugli ombrelli invece è stata usata la grafia francese con il nome del leader sovietico «Gorbaciov». Gli iracheni, in primo luogo, quando i finlandesi si sono accorti dell'errore era troppo tardi: le magliette erano già pronte.

Tempi e luoghi del colloquio tra i due presidenti

Due ore e mezza di colloquio al mattino, un pranzo con anfitrione il presidente finlandese Mauno Koivisto, un altro incontro di due ore e mezzo nel pomeriggio e poi il gran finale: una conferenza stampa congiunta che sarà trasmessa in diretta dalle televisioni di tutto il mondo. È questo in linea di massima il ruolino di marcia del vertice di oggi tra Bush e Gorbaciov. Alle 10 i colloqui cominceranno nel «salone giallo» del palazzo presidenziale che prima del 1917, quando la Finlandia era una provincia dell'impero russo, era una residenza dello zar. Sono previsti scambi di vedute a quattro occhi tra i due leader e altri incontri con collaboratori ed esperti in altre stanze. Alle 12.30 finisce il primo round con le foto ricordo. Alle 13.30 il pranzo offerto dal presidente Koivisto. Alle 14.30 Bush e Gorbaciov riprendono i colloqui che si protrarranno fino alle 17 quando i due presidenti si sposteranno a «Finlandia Hall», il moderno palazzo dei congressi in marmo bianco che figura tra le ultime opere del grande architetto finlandese Alvar Aalto. Qui una enorme folla di giornalisti attenderà Bush e Gorbaciov per la conferenza stampa.

VIRGINIA LORI

Il rais iracheno scrive ai due leader «Lasciate che decidano gli arabi»

Saddam parla ai due «grandi» riuniti ad Helsinki e li invita a scegliere tra «bene e male». Il bene è lasciare che «gli arabi decidano il proprio destino», il male è la guerra che «l'intervento Usa» potrebbe provocare. Gorbaciov sollecitato a non lasciare che il mondo sia «governato da una sola potenza». Nuovi richiami all'unità araba. Accuse all'Onu del dittatore iracheno.

vietica. Né, ha aggiunto, le Nazioni unite hanno l'autorità morale per imporre quelle sanzioni che, in altre occasioni, come nel caso delle invasioni israeliane, non saputo né voluto applicare.

Più che sul terreno di un possibile dialogo politico, il leader iracheno sembra ancora una volta muoversi su quello dell'anatema religioso e dell'invocazione morale. Ai due leader delle superpotenze Saddam ricorda come, una volta seduti al tavolo dei colloqui, si troveranno, soli al cospetto dell'unico Dio, di fronte a due prospettive divergenti quella rappresentata dal bene e quella rappresentata dal male. Il bene è, ovviamente, un piuttosto improbabile riconoscimento delle buone ragioni dell'Irak col conseguente abbandono della crisi in mani esclusivamente arabe. Il male è la guerra che «con terribili conseguenze» l'intervento militare degli Usa potrebbe provo-

care. Ripetendo accuse già lanciate, con violenza anche maggiore, in tempi recenti, Saddam ha ricordato come la presenza dei soldati americani violi il luoghi sacri dell'Islam e come per questo una eventuale aggressione contro l'Irak provocherebbe, nel nome di Allah, la reazione di «due miliardi di musulmani» in tutto il mondo. Molto insistiti anche i richiami alla «razione araba» la cui unità, secondo Saddam, vive nei cuori di ciascuno ai di sopra delle attuali divisioni. E che, in caso di guerra, non mancherà di riemergere e solidificarsi contro gli aggressori. «Dio» ha scritto Saddam «scelga a chi assegnare la vittoria». Né, ha aggiunto il presidente iracheno, lo scontro è solo tra arabi ed Occidente, tra fedeli ed infedeli, ma tra paesi poveri e paesi ricchi, tra il Terzo mondo di cui l'Irak è parte e quel primo mondo di cui gli Stati

Sos degli ostaggi italiani «Trovate una soluzione, aiutateci»

«Liberateci, ritirate gli eserciti, parlatevi...»: gli ostaggi italiani a Baghdad hanno scritto alla diplomazia internazionale per proporre cinque vie di pace e la fine della loro segregazione. In sostanza per chiedere che i grandi non dimentichino le loro vite. Il documento è spuntato, clandestino, tra i bagagli di chi è rientrato. Ma, avvertono, è il nostro ultimo appello, «qui è diventato impossibile tutto».

GRAZIA LEONARDI

ROMA Cinque punti per la liberazione di 9.000 ostaggi. Cinque voci di un possibile piano per la soluzione della crisi del Golfo. Cinque spiragli spediti dall'Irak in clima di segregazione. In sostanza una richiesta d'aiuto al mondo, la domanda di compiere un atto umanitario verso chi ora è uno scudo umano. L'ha scritto il gruppo iracheno, tra i bagagli italiani a Baghdad, il «comitato ostaggi» nato in Kuwait, ad agosto. Il documento è tanto più drammatico perché, come scrivono, è l'ultimo appello da

laggiù, dove ormai è diventato tutto difficile il foglio con le loro parole è spuntato, clandestino, tra i bagagli delle donne e dei bambini tornati in Italia, ed è diretto alla «diplomazia internazionale», all'Irak, agli stati arabi, all'Urss, agli Usa, all'Europa. La nota più forte, un appello incondizionato l'hanno chiesto al governo italiano Gabrio Kirsch, un italiano fiorentino, l'ha consegnato ieri all'Ansa dicendo «È il pensiero di gran parte degli ostaggi occidentali». Che propongono liberazione di tutti gli ostaggi, ri-

tiro delle truppe irachene dal Kuwait, loro sostituzione con una forza militare di pace di tutti gli stati arabi, creazione di un governo provvisorio per il Kuwait, apertura di una conferenza di pace interaraba che definisca i confini e il futuro assetto politico, economico e sociale del paese e, in modo particolare, i servizi portuali e gli accessi al mare che devono essere a tutti garantiti. Li hanno stilati il 3 settembre, dice la data del documento e «vanno sia nella direzione di quanto decretato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, sia accolgono alcune richieste dell'Irak e possono quindi essere accettate da tutti, quasi atto umanitario nei confronti dei 9.000 ostaggi ancora presenti in Irak e Kuwait», è scritto in calce.

Nel loro drammatico appello gli ostaggi italiani hanno voluto «parlare al mondo», chiedono che «su questi punti si esprimano l'Irak e gli altri stati arabi oltre a tutti i paesi coinvolti». Quanto al governo italia-